

Roberta Previtiera

Martine Bovo Romoeuf

Ecrire en Sicile après la disparition des pères: entre tradition, homologation et sicilianité.

Chroniques Italiennes

Série Web 20 (2-2011)

Université de la Sorbonne Nouvelle

L'articolo di Bovo Romoeuf fornisce un'interessante panoramica sulle tendenze della narrativa siciliana degli ultimi quindici anni. La studiosa inizia la sua riflessione a partire da un'analisi di Fabio Gambaro del 2002 in cui si denuncia il profondo vuoto in cui è sprofondata la letteratura italiana dopo la scomparsa, nel corso degli anni novanta, degli ultimi padri della letteratura del Novecento.

Secondo il critico, la mancanza di continuità con la tradizione letteraria scomparsa sarebbe stata accentuata dalla proliferazione di testi appartenenti a generi letterari tradizionalmente considerati minori, tra cui il *noir* e il poliziesco occupano una posizione privilegiata.

In Sicilia questa nuova letteratura ha fatto della mafia uno dei suoi temi dominanti contribuendo a generare l'immagine di una narrativa siciliana inscindibile dal tema della violenza. Secondo Bovo questa realtà è frutto di vari fattori: da una parte l'intensificazione della violenza di stampo mafioso avvenuta negli anni ottanta e novanta ha rafforzato la consapevolezza dell'esistenza della mafia nell'immaginario collettivo nazionale e ha portato a un maggiore interesse della società nei confronti di questo fenomeno, dall'altra questo interesse è stato fiutato dalle case editrici che hanno visto nel *noir* di mafia la ricetta ideale per assicurarsi il successo commerciale. Per ultimo non si può non tenere conto dell'eredità di un autore come Sciascia e dell'influenza che la sua narrativa, costantemente rivolta verso i problemi dell'Italia contemporanea, può avere avuto sugli scrittori delle generazioni successive.

Alla luce di queste considerazioni Bovo si interroga sull'esistenza di una letteratura contemporanea siciliana che, pur senza chiudere gli occhi di fronte ai problemi locali, non si limiti a dare un'immagine univoca dell'isola, sulla possibilità insomma di parlare di una Sicilia differente da quella mafiosa. La volontà di rispondere a questa domanda la porta a ripercorrere alcune delle esperienze editoriali più significative nel panorama dell'Italia meridionale degli ultimi quindici anni, dall'opuscolo *Narrare il sud* del 1995 all'antologia *Luna nuova* del 1997 fino ad arrivare all'esperienza di *Segno* del 2005.

Nel corso della sua analisi Bovo si sofferma su tre autori che, sebbene in modo diverso, hanno contribuito alla costruzione dell'identità letteraria siciliana contemporanea. Il primo di essi è Giosuè Calaciura che con il suo racconto *Cicciummardo* fornisce una sorta di testo programmatico in cui si affrontano alcune delle problematiche sentite dagli scrittori della sua generazione ma anche le loro esigenze e gli obiettivi che si propongono. Attraverso l'uso di un linguaggio popolare emerge con tutta la sua forza la necessità di una letteratura che sappia superare le barriere regionali senza cadere nell'omologazione, di una letteratura, insomma, che, pur senza rinunciare alla tradizione, sia capace di rinnovarla dall'interno. Il secondo scrittore di cui si parla nell'articolo è Santo Piazzese, autore di una trilogia di romanzi polizieschi ambientata a Palermo, in cui si manifesta una marcata volontà intertestuale. Questa si esplicita essenzialmente attraverso il dialogo costante con l'opera di Sciascia, anche se non mancano le referenze ad altri grandi maestri del poliziesco europeo come Simenon e Vázquez Montalbán. Il terzo scrittore analizzato da Bovo è Roberto Alaymo, autore di *Cuore di madre*, un romanzo del 2002 che, attraverso un iperrealismo esasperato che sconfina spesso nel grottesco e nella mostruosità, mette in scena una relazione difficile tra una madre e un figlio dietro la quale appare l'ombra inquietante di una mafia che si configura come risultato di relazioni ancestrali perverse.

In tutti e tre i casi si tratta di autori che, pur restando dentro i canoni del romanzo poliziesco, ne stravolgono le regole dall'interno e, spostando l'accento dalla trama all'individuo, descrivono una Sicilia fatta di persone, di tradizioni in cui la Mafia, pur restando sempre presente, smette di essere il principale nucleo narrativo.